



Regione Puglia
Assessorato al Mediterraneo

Direzione Regionale
per i Beni Culturali
e Paesaggistici della Puglia

Da sopra (giù nel fossato)

a cura di
Achille Bonito Oliva

Castello Svevo di Bari
Fossato esterno

15 marzo – 16 maggio 2010

lunedì 15 marzo

conferenza stampa ore 12.30
inaugurazione sala multimediale ore 18.30
segue visita al fossato esterno



COMUNICATO STAMPA

Il 15 marzo segna la nuova tappa del progetto Puglia – Circuito del Contemporaneo con l'inaugurazione della mostra *da sopra (giù nel fossato)*. In questa occasione 15 artisti di fama internazionale si confrontano con il monumento simbolo della città di Bari: il Castello Svevo. Il fossato del castello viene occupato da installazioni che lo spettatore può osservare “da sopra” in un rimando tra memoria e presente, attraverso il confronto tra architettura del passato e segni d'arte contemporanea.

“L'originalità di *da sopra (giù nel fossato)* – come anticipa il curatore Achille Bonito Oliva – sta nell'indicare fisicamente una distanza ulteriore, assolutamente particolare per la contemplazione dell'arte contemporanea, aperta a tutti i viandanti della città di Bari e non vietata ai minori”.

In occasione dell'inaugurazione il rapporto con “i viandanti della città” viene ulteriormente accentuato dalla performance a sorpresa di Lara Favaretto e dalle installazioni di Francesco Schiavulli e Allan Kaprow, che invitano ad intergere con le loro opere, andando al di là della “contemplazione”.

La mostra è stata resa possibile grazie all'Accordo di Programma Quadro “Sensi Contemporanei” per la promozione e la diffusione dell'arte contemporanea e la valorizzazione di contesti architettonici e urbanistici nelle regioni del Sud Italia, siglato fra il Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Puglia, la Direzione per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, la Provincia di Lecce e i Comuni di Barletta e Polignano a Mare.

Artisti in mostra: Vito Acconci (USA), Maria Theresa Alves (Brasile), Marco Bagnoli (Italia), Jimmie Durham (USA), Lara Favaretto (Italia), Subodh Gupta (India), Jenny Holzer (USA), Allan Kaprow (USA), Maurizio Mochetti (Italia), Maurizio Nannucci (Italia), Luca Maria Patella (Italia), Alfredo Pirri (Italia), Francesco Schiavulli (Italia), Kazuo Shiraga (Giappone), Ben Vautier (Francia).

Curatore esecutivo: Giusy Caroppo
Coordinamento: Paola Marino

Info www.pugliacircuitodelcontemporaneo.it; www.dasopra.it

Ufficio stampa Electa

Ilaria Maggi
tel. +39 02 21563250
imaggi@mondadori.it

Carolina Perreca
tel. +39 081 4297435
comunicazione.napoli.electa@mondadori.it

Ufficio stampa Da sopra

Mauro Lovecchio
cell. +39 3474040140
press@dasopra.it



COLOPHON

“Puglia Circuito del Contemporaneo”
APQ “Sensi Contemporanei”

Ministero della Sviluppo Economico.
Dipartimento per le politiche di Sviluppo
e Coesione
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Puglia
Direzione Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici della Puglia
Soprintendenza BAP per le province di
Bari, BAT e Foggia
Assessorato al Mediterraneo,
Cooperazione economica, sociale e
culturale con le Regioni del bacino del
Mediterraneo, Attività culturali, Pace.

con la collaborazione del Comune di Bari

Mostra a cura di Achille Bonito Oliva
curatore esecutivo Giusy Caroppo
coordinamento Paola Marino

Comitato d'onore
Nichi Vendola, *Presidente Regione Puglia*
Francesco Schittulli, *Presidente della
Provincia di Bari*
Michele Emiliano, *Sindaco di Bari*
Alberto Versace, *Presidente del
Comitato di Coordinamento di 'Sensi
Contemporanei' DPS – Ministero dello
Sviluppo Economico*
Silvia Godelli, *Assessore al Mediterraneo
della Regione Puglia*
Mario Lolli Ghetti, *Direttore Generale per
il paesaggio, le belle arti, l'architettura e
l'arte contemporanee*
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Comitato tecnico-scientifico
Pio Baldi
Ruggero Martines
Amerigo Restucci

Coordinamento Generale
Regione Puglia. Assessorato al
Mediterraneo
Responsabile dell'Accordo di Programma
Quadro
Giovanna Labate

*Direzione Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici della Puglia*
Marisa Milella

Comitato Organizzatore
*Direzione Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici della Puglia*
Rosanna De Santis
Marisa Milella
Giovanni Sardone
Michele Spadavecchia
con la collaborazione di: Tina Bux, Ida
Decaro, Maria Dipierro, Patrizia Festa

*Soprintendenza BAP per le province di
Bari, BAT e Foggia*
Maria Costanza Pierdominici
Annamaria Lorusso
Raffaele Miosi
con la collaborazione di: Rosa Rigida,
Rosa Sinigallia, Matteo Scagliarini

*Ufficio esportazione Soprintendenza
BSAE*
della Puglia
Annunziata Piccolo
Mara Caizzi

Ringraziamenti
Vito Leccese, *Direttore Generale*
Comune di Bari; Giuseppe Cucurachi,
Ripartizione Corpo di Polizia Municipale
e Protezione Civile del Comune di Bari;
Erminia Traversa, *Settore Giardini*
Comune di Bari

Organizzazione e comunicazione

Electa

Progetto grafico
Studiopaola

Allestimenti
Romano Exhibit

Assicurazioni
Progress Fine Art

Trasporti
Gondrand spa
Santa Fe Moving Services Pvt Ltd.

Vigilanza e pulizie
Servizi di sicurezza integrati scarl
AccaDueO



TESTI ISTITUZIONALI

Da sopra (giù nel fossato)
Achille Bonito Oliva

Il titolo della mostra evidenzia il pathos della distanza, l'intervallo che corre tra l'artista e il mondo, lo spettatore e l'opera d'arte. Le opere degli artisti di diverse generazioni, poetiche e culture, sono disposte tutte nel fossato dell'antico castello svevo di Bari. Un assedio estetico della sensibilità contemporanea diffuso interamente ad una distanza che obbliga una contemplazione dell'arte dall'alto verso il basso.

Normalmente l'arte richiede una contemplazione distanziata e frontale. In questo caso invece lo spettatore vive il privilegio di uno sguardo con una diversa prospettiva – giù nel fossato – dove sono disposte sculture, installazioni, opere luminose e sonore che vaporizzano nello spazio circostante un'immagine di un'arte che segue un percorso ascensionale: dal basso verso l'alto. Artisti multiculturali e multimediali assediano in tal modo una grande architettura del passato presa d'assalto da portatori di una sensibilità contemporanea che sa misurarsi con l'architettura, la memoria e la storia dell'arte.

In tal modo il castello non è soltanto un bastione in difesa della città, ma anche un luogo capace di ospitare i segni di una sensibilità contemporanea che cerca un confronto con l'architettura del passato, un cortocircuito con la memoria di una grande architettura e l'integrazione diffusa nel quotidiano che circonda il castello. Gli artisti esposti sono Vito Acconci (USA), Maria Theresa Alves (Brasile), Jimmie Durham (USA), Marco Bagnoli (Italia), Subodh Gupta (India), Maurizio Mochetti (Italia), Lara Favaretto (Italia), Jenny Holzer (USA), Allan Kaprow (USA), Luca Maria Patella (Italia), Maurizio Nannucci (Italia), Alfredo Pirri (Italia), Francesco Schiavulli (Italia), Kazuo Shiraga (Giappone), Ben Vautier (Francia).

Le opere selezionate partecipano tutte all'intento di un confronto assolutamente rispettoso del passato per stabilire una erotica conflittualità con un luogo per definizione chiuso su se stesso, ma invece per tradizione aperto ed ospitale: il castello.

La sensibile adesione al progetto della Direzione Regionale per i Beni Culturali e dell'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia, permette una mostra assolutamente inedita, a conferma di un trend espositivo che in questi anni ha coinvolto nel territorio pugliese numerosi castelli di prestigio storico.

L'originalità di «Da sopra (giù nel fossato)» sta nell'indicare fisicamente una distanza ulteriore, assolutamente particolare per la contemplazione dell'arte contemporanea, aperta a tutti i viandanti della città di Bari e non vietata ai minori.

From Above (down in the moat)
Achille Bonito Oliva

The exhibition title highlights the pathos of distance, the gap existing between the artist and the world, the viewer and the work of art.

Works by artists from different generations, poetics and cultures are placed in the moat of the ancient Swabian Castle of Bari.

An aesthetic siege of contemporary sensibility, entirely spread at a distance that requires art to be contemplated from above downward.

Usually, art needs a frontal contemplation from a certain distance. In this case, on the contrary, the viewer experiences the privilege of a vision from a different viewpoint – down in the moat – from where sculptures, installations, light and sound works spread the image of an ascending art throughout the surrounding space: from down upward.

As a consequence, multicultural and multimedia artists besiege a great architectural symbol of the past, which is stormed by the holders of a contemporary sensibility that is able to compare with architecture, memory and art history.

Therefore, the castle is not only a bulwark in defense of the town, but also a place



open to receive the signs of a contemporary sensibility that looks for a comparison with the architecture of the past, for a short-circuit with the memory of a great architecture, for a well-rooted integration in the everyday life around the castle. The invited artists are Vito Acconci (USA), Maria Theresa Alves (Brazil), Jimmie Durham (USA), Marco Bagnoli (Italy), Subodh Gupta (India), Maurizio Mochetti (Italy), Lara Favaretto (Italy), Jenny Holzer (USA), Allan Kaprow (USA), Luca Maria Patella (Italy), Maurizio Nannucci (Italy), Alfredo Pirri (Italy), Francesco Schiavulli (Italy), Kazuo Shiraga (Japan), Ben Vautier (France).

All the selected works aim to create a comparison which is absolutely respectful of the past, in order to come into an erotic conflict with a place that is closed in itself by definition, yet open and welcoming by tradition: the castle.

The sensible sharing of such a project by both the Regional Direction for Cultural Heritage and the Councillorship for the Mediterranean of Apulia Regional Government allowed to realize a really brand-new exhibition which further confirms a trend of art events that have been involving many prestigious Apulian castles over the last years.

The originality of "Da sopra (giù nel fossato)" lies in its indicating a further material distance that is absolutely unusual for the contemplation of contemporary art, open to all of Bari's wayfarers and not prohibited to minors.

Nichi Vendola **Presidente Regione Puglia**

Un nuovo punto di vista per scoprire eccellenze artistiche contemporanee, abbracciate e protette dalle mura medievali di uno dei castelli, quello di Bari, simbolo dell'architettura normanno-sveva di Puglia. «Da sopra» appunto è la tappa conclusiva di una lunga stagione di eventi che la Puglia ha ospitato in tutti i suoi angoli più affascinanti e misteriosi. Non più quindi un dialogo con l'arte dei nostri tempi col naso all'insù, ma viceversa una ri-scoperta all'incontrario, seguendo assi gravitazionali per una re-interpretazione del genio artistico contemporaneo lungo gli spazi finora proibiti di un fossato interdetto a conversazioni di questo tipo. Un incontro ravvicinato dunque con sculture e installazioni di respiro internazionale, che fa della Puglia un nuovo punto di riferimento nel panorama delle aree europee e del Mediterraneo a grande vocazione culturale. Un'ulteriore esperienza di dialogo e di conoscenza reciproca, che fa onore alla storia della nostra regione e che ci consente di interfacciarci con sensi e sentimenti di artisti così lontani, eppure così vicini. «Da sopra» di questo stato d'animo ringrazio tutti i protagonisti di questo progetto. Che sia di buon viatico all'estensione dei nostri orizzonti di civiltà e progresso.

Silvia Godelli **Assessore al Mediterraneo della Regione Puglia**

Incursioni d'arte, installazioni, video, suoni, creatività contemporanee nei fossati del castello: una inedita esplorazione di spazi forme e linguaggi in un «luogo improprio». Ci siamo abituati in questi anni a visitare con l'arte contemporanea gli interni dei castelli di Puglia, in un itinerario che ha cimentato la storia e le antiche mura con la sfida della modernità, con le contaminazioni e le innovazioni di un mondo vigorosamente attuale, violando intenzionalmente sacralità silenzi e staticità multisecolari. Con questa ulteriore vocazione all'arbitrio artistico ci portiamo «sopra», introduciamo nuove tentazioni. È idoneo un fossato, un tempo colmo d'acqua e di echi di armi, a ospitare l'opera del terzo millennio, a interrogare il presente e il futuro, il qui e l'altrove? Possiamo dunque osare di più? Grazie a tutti, artisti e organizzatori, direzione artistica e allestitori, per questa straordinaria avventura dell'anima e della cultura. Lo dico anche ai pigri, ai consuetudinari, ai perbenisti, ai conformisti, a quelli che si scandalizzano e che mormorano inutili maldicenze: questa è la Puglia, una regione in fermento che travalica confini e pensa al futuro. Grazie a tutti, dunque, e continuiamo a guardare «da sopra» per imparare meglio a guardare in alto e in avanti.



Ruggero Martines

Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia

L'occasione di un evento quale la mostra «Da sopra (giù nel fossato)» diventa opportunità per riflettere sul significato dell'arte, sulla tipologia delle opere oggi prodotte e su quale forza veramente innovativa abbia l'arte dei nostri giorni nei confronti di una società massificata ed estesamente omologata.

La mostra, inserita nel progetto «Puglia Circuito del Contemporaneo», è stata resa possibile grazie all'Accordo di Programma Quadro «Sensi Contemporanei», per la promozione e la diffusione dell'arte contemporanea e la valorizzazione di contesti architettonici e urbanistici nelle regioni del Sud Italia, siglato fra il Ministero dello Sviluppo Economico, Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Puglia, la Direzione per i Beni culturali e Paesaggistici della Puglia.

Nei luoghi legati alla storia della città, i lavori degli artisti acquistano la funzione di «segni del presente» e interagiscono visivamente con i «segni» della storia, ad indicare la possibilità di vivificare l'arte del passato attraverso un innesto con i valori culturali del presente. Sono queste le premesse che hanno portato alla realizzazione del progetto «Puglia Circuito del Contemporaneo».

Le azioni previste dal progetto, del quale la mostra «Da sopra (giù nel fossato)» rappresenta l'evento più importante, ha inteso raccordare e mettere a sistema la programmazione, i luoghi, il pubblico e le politiche degli Enti locali nei settori delle arti contemporanee, dell'architettura e del design perseguendo l'obiettivo della costituzione sul territorio pugliese di una rete policentrica d'eccellenza per la produzione e fruizione di arte contemporanea, determinata dal marchio di qualità «Puglia Circuito del Contemporaneo». L'ambizione è quella di contribuire energicamente alla creazione di una rete stabile per la programmazione e promozione dell'arte contemporanea sul territorio pugliese, finalizzata ad una stabilizzazione dell'offerta, alla formazione del pubblico dei fruitori, al sostegno alla creatività pugliese, al miglioramento dell'attrattività complessiva del territorio regionale.

Con «Puglia Circuito del Contemporaneo» l'arte contemporanea ha contribuito a «rileggere» la Puglia e ha contribuito a definire una visione della città di Bari come stimolante laboratorio creativo per immaginare il futuro.

Artisti di fama internazionale sono stati chiamati a cimentarsi con gli spazi esterni di uno dei monumenti simbolo della Città di Bari: il Castello Svevo.

Gli artisti sono stati «invitati» ad «interferire» con spazi fortemente caratterizzati, in senso storico, culturale, architettonico e urbanistico, creando così una serie di rimandi e allusioni, a volte palesi a volte più nascosti, quasi a coinvolgere il visitatore in un gioco mentale.

Questo dialogo oltre a presentare alcuni caratteri dell'arte di respiro internazionale, offrirà agli artisti, ai visitatori e, soprattutto ai giovani, un'occasione per «abitare» spazi preesistenti e confrontarli con le esigenze contemporanee, mettendo in luce la vitalità della scena artistica internazionale non tanto attraverso una mostra quanto attraverso una «dimensione».

In quest'ottica le opere alterneranno osservazione e partecipazione, riflessione e disorientamento, facendo diventare il «luogo» Castello, il fossato, punti di incontro, spazi di relazioni tra arte contemporanea e storia, in un dialogo con il contesto che le ospita, dando vita ad un percorso che trasforma la visione del fruitore in esperienza concettuale.

La mostra vuole anche essere un'iniziativa creata appositamente per soddisfare la crescente richiesta di valorizzazione degli spazi urbani e di luoghi appartenenti alla memoria della città, che attraverso l'espressione artistica contemporanea si arricchiscono di un valore aggiunto.

Nichi Vendola

President of Apulia's Regional Government

A new point of view to discover contemporary art excellences, embraced and protected by the medieval walls of a castle, Bari's, which is a symbol of the Norman-Swabian architecture in Apulia. Indeed, "Da sopra" is the final stage of a long season of events that have been set in all of Apulia's most charming and mysterious spots. Then, no longer an upward-looking dialogue with the art of our time, but, on the contrary, an opposite rediscovery, following gravitational axes with the purpose to



reinterpret the contemporary artistic genius through the so far inaccessible spaces of a moat, never open before to such kind of conversations.

Therefore, a close encounter with internationally significant sculptures and installations that turns Apulia into a model for culture-oriented European and Mediterranean areas.

A further experience of dialogue and mutual knowledge that lives up to the history of our region and allows us to interact with the senses and feelings of artists so distant and yet so near.

“From above” such a mood, I wish to thank all the protagonists of this project. May it be an encouragement to extend our horizons of progress and civilization.

Silvia Godelli

Apulia's Councillor for the Mediterranean

Art incursions, installations, videos, sounds, contemporary creativity in the castle moats: a brand-new exploration of spaces, forms and languages in an “improper place”. Over the last few years we have become used to see the interiors of Apulia's castles through contemporary art, following an itinerary that forced history and ancient walls to accept the challenge of modernity, of contaminations and innovations from a powerful contemporaneity, intentionally breaking age-old sacredness, silence and immobility. Through this further call to artistic liberty we get “above”, introducing new temptations. Is a moat, once full of water and of echoes of clashing arms, suitable to host the work of the third millennium, to question the present and the future, the here and the elsewhere? Can we, then, dare more? Thanks to all, artists and organizers, art direction and technical staff, for this extraordinary adventure of soul and culture. I also speak to those who are lazy, have fixed habits, are prissy and conformist, to those who are scandalized and speak badly in vain: this is Apulia, a dynamic region that crosses boundaries and thinks of the future. Thanks to all, then, and let's keep on looking “from above” to better learn how to look upward and ahead.

Ruggero Martines

Regional Director for Apulia's Cultural and Natural Heritage

The occasion of such an event as the exhibition “Da sopra (giù nel fossato)” is an opportunity to meditate on the meaning of art, on the type of artworks produced nowadays and on how strong is the innovative power of today's art, if compared with the widely stereotyped mass society.

The exhibition, included in the project “Puglia Circuito del Contemporaneo”, was made possible thanks to the Program Agreement “Sensi Contemporanei” for the promotion and diffusion of contemporary art and for the enhancement of architectural and urban contexts in the regions of South Italy, which was signed by the Ministry of Economic Development, the Ministry for Arts and Culture, Apulia's Regional Government, the Regional Direction for Apulia's Cultural and Natural Heritage.

In sites connected to town history, the artists' works become “signs of the present” that visually interact with the “signs” of history, thus suggesting that ancient art can come to new life by blending with the cultural values of the present. Such are the premises that inspired the project “Puglia Circuito del Contemporaneo”.

The project, of which the exhibition “Da Sopra (giù nel fossato)” represents the most important event, aims to connect and organize the programs, sites, audiences and policies of Local Authorities in the fields of contemporary art, architecture and design into a system, with the purpose to create a polycentric network of excellence in Apulia, aimed at the production and fruition of contemporary art and characterized by the quality brand “Puglia Circuito del Contemporaneo”. The ambitious goal is to significantly contribute to the creation of a permanent network for the planning and promotion of contemporary art in Apulia, with the purpose to stabilize the offer, educate the public, support Apulian creativity, improve the overall attractiveness of the region.

Through “Puglia Circuito del Contemporaneo” contemporary art contributed to a new “reading” of Apulia and allowed the town of Bari to be seen as a stimulating creative



workshop for planning the future.

Internationally renowned artists have been asked to measure themselves with the outside spaces of one of the symbols of the town of Bari: the Swabian Castle. The artists have been “invited” to “interfere” with spaces characterized by a strong historical, cultural, architectural and urban identity, thus creating a series of references and allusions, now clear now hidden, a sort of mental game into which the visitors get involved.

Such a dialogue will prove both a way to introduce some aspects of international art and an occasion for artists, visitors and mainly young people to “inhabit” preexisting spaces and compare them with contemporary needs, so that the vitality of the international art scene is emphasized through a real “dimension” more than through an exhibition.

As a consequence, the works will alternate contemplation with participation, meditation with confusion, thus turning both the “location” Castle and the moat into places of encounters, of relationships between contemporary art and history, establishing a dialogue with the context that hosts them and leading visitors into a journey that turns their vision into a conceptual experience.

The exhibition is also an initiative purposely created to meet the increasing need for the enhancement of urban spaces and of sites connected to town history, which get value added through contemporary art.



SCHEDE DIDATTICHE / DIDACTIC NOTES

a cura di / by

Giusy Caroppo

storico dell'arte e curatore / art historian and curator

VITO ACCONCI

New York, 1940. Vive tra Brooklyn e New York.

È poeta, fotografo, videomaker, architetto paesaggista. Affermatosi come poeta alla fine degli anni Sessanta, l'uso della parola rimarrà una connotazione importante del suo campo di ricerca, come fondamentale sarà il suo contributo nell'ambito del situazionismo e della body art, quando centro delle sue sperimentazioni sarà il proprio corpo fino all'autolesionismo, affiancando in seguito alle finalità sociali quelle politiche. Alla fine degli anni Ottanta, per l'esigenza di uscire dagli spazi deputati dell'arte, vi preferirà luoghi aperti, iniziando a creare installazioni attraversabili, permeabili; fonda l'Acconci Studio, una cellula di lavoro d'arte e architettura, dove sarà affiancato da un gruppo di giovani progettisti, con i quali realizza imponenti opere di public art e progetti speciali.

New York, 1940. Lives between Brooklyn and New York.

A poet, photographer, filmmaker, landscape architect. A well-known poet already at the end of the Sixties, his use of words remained a distinguishing feature of his whole research. He also gave an essential contribution to Situationism and body art, turning the body itself into the main object of his experimentations up to the self-infliction of wounds; later, he combined social issues with political purposes. At the end of the Eighties, he rejected conventional art spaces in favor of open spaces, where he started to set crossable, permeable installations; he then founded the Acconci Studio, a cell, where he worked on art and architecture together with a group of young designers, who supported him in conceiving imposing works of public art and special projects.

DISPLAY-STRUCTURE FOR SOUND CLOUD

2005

audio del progetto esclusivo per il SoundArtMuseum di Roma.

installazione sonora, durata: disco a 9'.45"; disco b 9'.06".

courtesy Acconci Studio, New York/RAM radioartemobile, Roma.

L'opera sonora è parte del progetto esclusivo realizzato per il SoundArtMuseum di Roma, che prevede un'installazione sospesa, una sorta di struttura organica a forma di nuvola, in cui il suono si avverte come "un nugolo di insetti o un nugolo di uccelli: è il suono dei suoni". Un intervento complesso, affine al concetto di "architettura liquida" dall'olandese Lars Spuybroek dei Nox Architects – una teoria progettuale antiortogonale basata sul dissolvimento di alcuni dogmi in architettura, attraverso l'uso della multimedialità – aggettivo quello di "liquido", oggi riferito anche alla mutevole realtà contemporanea.

sound from the exclusive project for the SoundArtMuseum in Rome.

sound installation, duration: cd-rom a 9'.45"; cd-rom b 9'.06".

courtesy of the Acconci Studio, New York/RAM radioartemobile, Rome.

The sound installation is part of the exclusive project realized for the SoundArtMuseum in Rome, which consists of a hanging installation, a sort of organic cloud-shaped structure, whose sound is like that of "a cloud of insects or a cloud of birds: it's the sound of sounds". A complex installation, close to the concept of "liquid architecture" by the Dutch Lars Spuybroek of the Nox Architects – a non-orthogonal design theory based on the solution of some architecture dogmas through the use of multimedia – whereas the adjective "liquid" is today used also with reference to the changing contemporary reality.



MARIA THERESA ALVES

Brasile, 1961. Vive tra Roma e Berlino.

Co-fondatrice del *Green Party* brasiliano, indaga i fenomeni sociali e culturali, mostrando particolare attenzione alle circostanze che ci portano a riflettere su quello che pensiamo di sapere, su quello che crediamo di essere e sulla consapevolezza di dove e come siamo in un determinato momento. La sua ricerca si esprime in lavori *site-specific* e documenti video incentrati sul tema della storia locale e dell'ambiente, che coinvolgono botanici, pubblici funzionari e le comunità ospitanti, col fine di creare un forum pubblico per stimolare la ricerca attiva e lo spirito di partecipazione, riconoscendo l'arte quale unico mezzo della vera "conoscenza".

Brazil, 1961. Lives between Rome and Berlin.

A co-founder of the Brazilian *Green Party*, she studies social and cultural phenomena, paying particular attention to the circumstances that prompt us to meditate on what we think to know, what we believe to be and on the awareness of where and how we are in a specific moment. Her research finds expression in site specific works and documentary videos on local history and environment that involve botanists, functionaries and the hosting communities with the purpose to create a public forum aimed at stimulating active research and spirit of participation, thus recognizing art as the only means for achieving true "knowledge".

BRUCE LEE IN THE LAND OF BALZAC

2007

videoproiezione, durata 2'11".

courtesy RAM radioartemobile, Roma.

Nel video "Bruce Lee in the Land of Balzac", l'artista sovrappone alle immagini di un paesaggio di campagna, in una mattina di nebbia, il suono delle scene di combattimento dell'attore di Hong Kong, creando così una strana metamorfosi dei rumori della natura francese. La Valle del Giglio addormentata, cara a Balzac, viene rivisitata così dal cinema hollywoodiano, versione Chinatown: un'altra forma di "intrusione", in risposta alle politiche di immigrazione dei paesi ricchi.

video projection, duration 2'11".

courtesy of RAM radioartemobile, Rome.

In the video "Bruce Lee in the Land of Balzac" the artist combines scenes from a country landscape on a foggy morning with the sound of the fight scenes shot by the actor from Hong Kong, thus creating a strange metamorphosis of the sounds of French landscape.

The sleepy Lily Valley, dear to Balzac, is thus reconsidered through the Chinatown version of Hollywood cinema: another form of "intrusion", in reaction to the immigration policies of wealthy countries.



MARCO BAGNOLI

Firenze, 1949.

Coniuga ad una profonda ricerca sulle ragioni spirituali dell'arte e della natura trascendentale dell'immagine, un'appassionata sperimentazione sulle forme e i materiali, le tecniche e i generi, alla ricerca di una sintesi tra tensione spirituale e rigore scientifico, con l'intento di restituire all'arte il ruolo di strumento conoscitivo ed il valore prospettico rinascimentale. Nelle sue opere è esaltato il potere supremo della bellezza che produce meraviglia, nonché il misterioso processo alchemico alla base della sua manifestazione sensibile, che conduce in un'atmosfera sospesa e magica. Pioniere nella realizzazione di installazioni *site specific* in luoghi di eccezionale valore artistico e architettonico, religioso e spirituale, nel 2001 riunisce un gruppo di artisti denominato *Io x Te*, con il quale darà vita a tutte le opere successive.

Florence, 1949.

He combines an in-depth research on the spiritual reasons of art and of the transcendental nature of image with a passionate experimentation with forms and materials, techniques and genres, looking for a synthesis between spiritual tension and scientific rigor, with the purpose to recover the role of art as an instrument of knowledge and the Renaissance value of perspective. His works emphasize the supreme power of beauty, that produces wonder, as well as the mysterious alchemic process, underlying its sensible manifestation, that leads into a timeless and magical atmosphere. A pioneer in setting site specific installations in places of extraordinary artistic and architectonic value, a religious and spiritual person, in 2001 he gathered some artists together into a group, called "*Io x Te*", which he conceived all of his following works with.

TORRE DEL SILENZIO

2010

installazione ambientale: pietra di Trani, polvere di Trani, luce, suono, ferro dipinto.

Colonna sonora: elaborazione di Giuseppe Scali da repertori di Marco Bagnoli.

Courtesy Galleria Giorgio Persano, Torino.

L'opera è un universo simbolico vicino all'esoterismo. Ispirazione è data dall'interesse di Federico II per la lingua degli uccelli e dallo studio della location: la strettoia a cuneo del castello diviene un'apertura prospettica (al rovescio), risolta anche su due piani sonori (rane e palude vibrante al suolo, uccelli puntiformi dall'aria). Le pietre di Trani punteggiano il suolo secondo un "quinconce" (la X della formula "spazio x tempo"), vibrando di luce. La passerella rossa crea un piano aereo trasversale. Dal giorno alla notte si ha un'inversione, comandata dalla video proiezione del Falco che si libra nell'aria: la banda diviene piano inferiore, le pietre cielo stellato, quindi il falco e il sole nero. Guardiamo questo fenomeno da sotto, ma in realtà siamo sopra. Il falco, ispirato al mandala dell'altare vedico, plana sulla polvere delle pietre come luce; sotto la polvere, emerge la sua figura, il disegno; è un altare veloce e volante.

ambient installation: stone from Trani, powder from Trani, light, sound, painted iron. Soundtrack: mix from Marco Bagnoli's repertoires by Giuseppe Scali.

Courtesy of Galleria Giorgio Persano, Turin.

The work is a symbolic universe close to esotericism. It is inspired by Frederick II's interest in the language of birds and by the study of the location: the castle wedge-shaped bottleneck becomes a reversed opening in perspective, also evoked by two sound levels (frogs and vibrant marsh on the ground, birds like dots in the air). Trani stones are scattered on the ground, forming a "quinconce" (the X of the formula "space x time") and reflecting light. The red footbridge creates a transversal plane in the air. At night, an inversion takes place, controlled by the video projection of the flying Hawk: the footbridge becomes a lower plane, the stones become a starry sky, then the hawk and the black sun. We look at this phenomenon from below, but actually we are above. The hawk, inspired by the mandala of the Vedic altar, glides on the stone powder like light; its shape, the drawing, appears under the powder; it is a fast and flying altar.



JIMMIE DURHAM

Cherokee nato in Arkansas/USA nel 1940. Vive in Europa.

Scultore, poeta e scrittore, per le tematiche affrontate è considerato uno dei maggiori esponenti di un'arte vicina all'antropologia, in quanto interessato alle questioni legate al post-colonialismo. La riflessione, prodotta nei suoi oltre quarant'anni di lavoro, ha attraversato la cultura occidentale in ogni direzione, a partire dal teatro e dalla *performance* negli anni Sessanta e Settanta; dagli anni Ottanta la sua produzione si articola anche in sculture, *assemblages* ed installazioni, spesso realizzate con materiali di recupero. Dal 1994, anno in cui si è stabilito in Europa, il suo lavoro si è concentrato sulle relazioni tra architettura, monumentalità e narrative nazionali.

Cherokee, born in Arkansas/USA in 1940. Lives in Europe.

A sculptor, poet and writer, he is considered as a leading representative of an art close to anthropology, due to the issues dealt with and to his interest in themes connected to post-colonialism. His forty-year long research has focused on every aspect of Western culture, starting from theatre and performance in the Sixties and Seventies; from the Eighties onwards, his production also included sculptures, *assemblages* and installations, often made of salvage material. Since 1994, when he settled in Europe, his work has mostly focused on the relationship between architecture, monumentality and national stories.

DOMESTIC GLASS MEETS WILD GLASS

2006

installazione sonora.

durata: 4' 34".

courtesy RAM Radioartemobile, Roma.

L'opera ribadisce la vis polemica anti-occidentale del Cherokee Durham. È la documentazione sonora della performance durante la quale l'artista, dopo aver posizionato una scala di alluminio, un lenzuolo bianco, una grossa pietra di ossidiana nera (che rappresenta l'energia positiva) frantuma un centinaio di bicchieri, stereotipi della mentalità occidentale. Il bicchiere rotto riconduce anche allo spiritualismo, nonché alle pratiche legate all'occultismo: destinatario dell'energia trattenuta e rilasciata dalla pietra-monumento, è trasformato in qualcosa di altro.

sound installation.

duration: 4' 34".

courtesy of RAM Radioartemobile, Rome.

The work emphasizes the anti-Western sentiment of the Cherokee Durham. It features the sound of a performance, during which the artist, after placing an aluminum ladder, a white sheet and a big black obsidian stone (symbolizing the positive energy), smashes a hundred glasses, the stereotypes of Western mentality. The broken glass also evokes spiritualism and occultist practices: as a target of the energy hold and released by the stone-monument, it is turned into something else.



LARA FAVARETTO

Treviso, 1973. Vive a Torino.

Attraverso la performance, la fotografia, la pittura, il video, il disegno e le installazioni, esprime l'urgenza di un continuo coinvolgimento esterno nel processo creativo, rendendo "personaggi" oggetti qualunque o coinvolgendo il pubblico in azioni paradossali, ricorrendo spesso nelle sue performance all'uso di maschere, personaggi da circo, citazioni carnevalesche oppure osando sterzate drammatiche, interventi spesso effimeri che si caricano di un *appeal* provocatorio. Lara Favaretto è considerata una delle artiste emergenti più interessanti del panorama italiano: ha ricevuto il Premio per la giovane arte italiana alla Biennale di Venezia nel 2005 e ha partecipato anche alla 53ª edizione.

Treviso, 1973. Lives in Turin.

Through performance, photography, painting, video, drawing and installations she expresses the need for involving external elements in her creative process, thus turning common objects into "characters" or involving the audience in paradoxical actions and performances, during which she often uses masks, circus characters and carnival references or suddenly shifts to drama in often ephemeral interventions that sound provocative. Lara Favaretto is considered as one of the most interesting emerging artists in Italy: she was awarded the Prize for young Italian art at the Venice Biennale in 2005 and took part in the 53rd edition of it.

CONFETTI CANYON

2001-2005-2010

coriandoli, 3 ventilatori, tubi idraulici, 3 cavalletti, smalto, gommapiuma. cm 60 x 110 x 220 ciascuno.

courtesy l'artista e Galleria Franco Noero, Torino.

È una performance che assume un diverso significato a seconda del luogo in cui è organizzata (sinora al Palazzo delle Papesse di Siena, a Gent in Belgio, al MOCA di Los Angeles, a Nîmes in Francia); un ruolo fondamentale lo svolge l'effetto sorpresa. Il cannone – una macchina creata appositamente dall'artista – dalla funzione manuale, non ha nessuna valenza estetica, ma esclusivamente pratica ed è soggetta a usura. Manovrata da un operatore, l'ondata di coriandoli si manifesta solo quando viene ricaricata la cartuccia, attraverso una spinta data dal pugno per scatenare la performance; al termine, i sacchi di coriandoli vengono disposti a mo' di trincea, accanto al cannone-relitto. Sebbene i cannoni che sparano coriandoli potrebbero apparire come un messaggio pacifista – richiamando inevitabilmente il famoso motto "mettete dei fiori nei vostri cannoni" – l'artista non offre messaggi interpretativi.

confetti, 3 fans, hydraulic pipes, 3 stands, enamel, foam rubber. cm 60 x 110 x 220 each.

courtesy of the artist and Galleria Franco Noero, Turin.

The performance can have different meanings, according to the location in which it is set (previously at Papesse Palace in Siena, in Gent, Belgium, at MOCA in Los Angeles, in Nîmes, France); a fundamental role is played by the surprise effect. The gun – a machine purposely invented by the artist – working under manual control, has no aesthetic function, but just a practical one and undergoes wear and tear. Operated by a worker, the wave of confetti appears only after the cartridge has been recharged by means of a punch given to the machine to start the performance; at the end, sacks full of confetti are placed around the wreckage-gun to form a trench. Though the guns that fire confetti would seem to convey a pacifist message – since they inevitably recall the famous slogan "put flowers in your guns" – the artist doesn't offer any interpretation.



SUBODH GUPTA

Bihar/India, 1964. Vive a Nuova Delhi.

Si muove tra i campi della pittura, scultura e video, facendo tesoro del suo passato di attore teatrale. Pur negando il “localismo” della sua ispirazione creativa, il percorso che ha affrontato dalle campagne più povere dell’India alla città è tuttavia allegorico di quel continente com’è oggi, dove la dimensione rurale del villaggio viene erosa dalla cultura cosmopolita. L’arte di Gupta racconta questo momento di transizione: gli utensili e stoviglie da cucina in scintillante acciaio inox, in bronzo o alluminio raccolti in *assemblages* divengono emblemi, icone che, con semplicità, codificano la complessità socio-economica e culturale dell’India contemporanea, riflettendo il *fil rouge* in atto tra cultura arcaica e moderna, tra tradizioni e cambiamento.

Bihar/India, 1964. Lives in New Dehli.

He deals with painting, sculpture and video, bearing his past experience as a theatrical actor in mind. Though denying the “localism” of his creative inspiration, his own journey from the poorest countryside of India to the city is an allegory of the continent as it is today, a place in which the rural dimension of villages is eroded by a cosmopolitan culture. Gupta’s art tells about such a transition: the steel, bronze or aluminum utensils and kitchenware, gathered into *assemblages*, become emblems, icons that represent the cultural and socio-economic complexity of contemporary India in a simple way, thus evoking that *fil rouge* existing between ancient and modern culture, tradition and change.

GANDHI’S THREE MONKEYS

2007-2008

bronzo, vecchi utensili, acciaio.

184 x 140 x 256 cm/200 x 131 x 155 cm/175 x 125 x 150 cm.

courtesy Galleria Continua/San Gimignano/Beijing/Le Moulin.

Facendo ricorso al suo idioma e dialetto, in “Gandhi’s Three Monkeys” Gupta rievoca un tragicomico gioco di guerra per playstation attraverso queste grandi sculture, che rappresentano in modo grottesco tre teste di soldati: una indossa una maschera antigas, l’altra un elmetto, l’altra nasconde il volto dietro una sorta di niqāb islamico, particolari tutti realizzati con vecchi utensili e cianfrusaglie. L’ironia e l’astuzia che lo portano a trasformare il simbolo dell’Uomo di Pace, Gandhi, in un testamento di violenza, rende queste tre sculture di bronzo l’incarnazione di letture più sovversive.

bronzes, old utensils, steel.

184 x 140 x 256 cm/200 x 131 x 155 cm/175 x 125 x 150 cm.

courtesy of Galleria Continua/San Gimignano/Beijing/Le Moulin.

By using his own idiom and dialect, in “Gandhi’s Three Monkeys” Gupta evokes a tragicomic PlayStation War Game through these huge sculptures that are a grotesque representation of three soldiers’ heads: one wears a gas mask, the other a helmet, another conceals his face behind an Islamic niqāb, all made of old utensils and junk. The irony and wit in turning the symbol of a Man of Peace, Gandhi, into a testament of violence, causes these bronze sculptures to embody more subversive possibilities.



JENNY HOLZER

Gallipolis/USA, 1950. Vive a New York.

È una delle principali esponenti delle più recenti tendenze dell'arte concettuale e dell'arte pubblica. Il suo campo d'intervento è caratterizzato dal posizionamento di brevi testi nello spazio urbano attraverso l'utilizzo di vari supporti (cartaceo, LED luminosi, pietre incise, video); un'operazione di defamiliarizzazione del paesaggio mediatico più consueto, che mima e ribalta i dispositivi pubblicitari. I testi, tipograficamente privi di ogni accento calligrafico, sono costituiti da enunciati relativi alla quotidianità, al potere, alla giustizia, ai rapporti umani, alla morte e alla guerra. Leone d'oro alla Biennale di Venezia del 1990, è in Italia che compaiono per la prima volta le sue proiezioni allo *xenon*, in cui frasi luminose formano testi che scorrono sulle superfici urbane, generando grande suggestione visiva.

Gallipolis/USA, 1950. Lives in New York.

She is one of the leading representatives of the most recent trends in both conceptual and public art. Her work consists of placing short texts in public spaces, using different mediums (paper, LED signs, carved stones, videos); an attempt at defamiliarizing the conventional media imagery that mimics and reverses advertising vehicles. The texts, devoid of any typographic style, report phrases that refer to everyday life, power, justice, human relationships, death and war. Awarded a Golden Lion at the Venice Biennale in 1990, it was in Italy that her "xenon" projections appeared for the first time, featuring luminous texts that scroll slowly on urban surfaces, thus generating a strong visual impression.

FOR BARI

2010

proiezione luminosa con lampada allo xenon, pellicola 185 mm. courtesy l'artista.

È un'imponente video proiezione allo xenon – ideata in lingua italiana, per il pubblico italiano – diretta sulla facciata del castello svevo di Bari, che ne anima l'architettura, citando lentamente, come titoli di coda, alcune frasi secche, asserzioni che si riferiscono al fare arte, all'etica sociale e politica, alla speranza, alla conoscenza del proprio corpo, ai sentimenti, alla morale... Frasi che possono apparire banali o profonde, irritanti o concilianti, in disaccordo o in accordo con le proprie convinzioni personali e con il sentire comune: un apparente "qualunquismo" che porta a riflettere.

light projection with xenon lamp, film 185 mm. courtesy of the artist.

It is an imposing xenon video projection – featuring texts written in Italian for Italian audiences – that covers the façade of the Swabian Castle of Bari, whose architecture is thus animated by it; the sentences, slowly projected like closing credits, are statements about art, social and political ethics, hope, knowledge of the body, feelings, morals... phrases that can seem banal or profound, annoying or conciliatory, in agreement or disagreement with one's own beliefs or with common sense: a seeming "qualunquism" that spurs meditation.



ALLAN KAPROW

Atlantic City/New Jersey/USA, 1927 – Encinitas CA, 2006.

È il padre dell'*happening*. Dagli anni Cinquanta crea lavori ambientali caratterizzati da una filosofia affine al filone *Fluxus**** e *Gutaj*****, correnti che considerano “l'evento” tema principale dell'opera e la categoria del tempo un materiale alla stessa stregua di suono, colore e luce: così avviene nelle sue creazioni di *action-collages*, nelle quali l'assemblaggio casuale costituisce un allestimento ambientale – un *environnement* – ovvero uno spazio in cui agire, di cui si può “fare esperienza”. Kaprow rompe anche con la tradizione dei luoghi dell'arte, preferendo a *location* museali situazioni non convenzionali.

He is the father of “happening”. Since the Fifties, he has been creating ambient artworks characterized by a philosophy close to the currents Fluxus*** and Gutaj****, which consider “the event” as the main theme of artworks and the category of time as a material like sound, color, light: that's what happens in his “action-collages” creations, in which a random assemblage becomes a set – “un environnement” – or better, a space where you can act and “make experience”. Kaprow also rejects traditional art locations and museums in favor of non-conventional locations.

YARD (VERSION N. 9)

rete metallica, pneumatici dimessi.

courtesy Fondazione Morra, Napoli e Fondazione Mudima, Milano.

Si tratta della riedizione di uno storico *environnement* di Kaprow, che scrive:

Il pubblico è invitato ad entrare all'interno di YARD (versione n. 9) per camminare sulle gomme o risistemarle a proprio piacimento. Sentitevi liberi di lanciare le gomme verso le costruzioni per farle cadere.

A questo punto, siete invitati a costruire nuove torri e pareti. Così facendo, YARD cambierà continuamente.

Allan Kaprow – luglio 2003

wire netting, disused tires.

courtesy of Fondazione Morra, Naples and Fondazione Mudima, Milan.

It is a new edition of a famous “environment” by Kaprow, who writes:

The public is invited to enter YARD (version n. 9) to walk on the tires and rearrange them at will.

Please feel free to throw tires at the constructions to knock them down.

Following this, please feel free to make new towers and walls. This way, YARD will always change.

Allan Kaprow – July 2003



MAURIZIO MOCHETTI

Roma, 1940.

Gli elementi portanti della sua ricerca – iniziata negli anni Sessanta nell'ambito del *concettuale* – sono energia, velocità, scienza e luce, intesa come elemento fisico dell'opera e vista come materia priva di significati simbolici o mistici. Mochetti sembra eseguire una doppia operazione di ribaltamento – fisica e concettuale – sull'oggetto rappresentato, in cui elemento caratterizzante diviene spesso l'uso del laser rosso. Fondamentale, per la comprensione della sua produzione, l'affermazione che *l'opera d'arte è l'idea, il progetto, mentre la tecnologia è uno strumento che consente di realizzare opere sempre più vicine all'idea*. Mochetti è il vincitore del concorso internazionale "MAXXI 2per100", con un'installazione per lo spazio interno del Museo della capitale.

Rome, 1940.

The core elements of his research – started in the Sixties within the ambit of the "conceptual" – are energy, speed, science and light, whereas light is intended as a physical element of the artwork, devoid of any symbolic or mystical meaning. In Mochetti's work the represented object seems to undergo a double overturning – physical and conceptual – often obtained through the use of red laser. Essential to understand his production is his belief that "the work of art is the idea, the project", while "technology is a means that allows to produce artworks closer and closer to the idea". Mochetti won the international competition "MAXXI 2per100" with an installation to be set inside the Museum of the Capital.

TRECENTOESSANTAMETRICUBINMENO

2010

2 sfere bianche opalescenti, diametro m. 7, elio. courtesy Galleria Il Ponte Contemporanea, Roma.

L'opera è consequenziale – e ne rafforza il concetto – all'installazione pensata dall'artista per la Biennale di Venezia del 1997, dove una serie di sfere andavano perfettamente ad inserirsi negli spazi delle Corderie. Nel fossato del castello, ha quindi ipotizzato di occupare perfettamente una porzione di spazio, quantificata nei "trecento metri cubi" dell'area messa a sua disposizione. Utile alla comprensione dell'opera è, inoltre, il pensiero di Mochetti: "L'opera d'arte non ha dimensione, perché lo spazio è la misura della conoscenza. Lo spazio è infinito e dipende dalla nostra conoscenza poterlo percorrere. È come un palloncino che si dilata man mano che si procede nella conoscenza. Non c'è la fine, lo spazio arriva fin dove noi arriviamo..."

2 white opalescent spheres, diameter of 7mt, helium. courtesy of Galleria Il Ponte Contemporanea, Rome.

The work follows – strengthening the original idea – the installation conceived by the artist for the Venice Biennale in 1997, featuring a series of spheres that perfectly fitted the spaces of the Corderie. He has then assumed to occupy a specific portion of the castle moat equal to the "three hundred cubic meters" surface at his disposal. Moreover, useful to understand the work is Mochetti's thought: "the work of art has no size, since space is the measure of knowledge. The cosmic space is infinite and the possibility to cover it depends on our knowledge. It is like a balloon that swells as much as our knowledge increases. There's no end, space gets as far as we get".



MAURIZIO NANNUCCI

Firenze, 1939.

Sviluppa la sua ricerca espressiva nell'ambito di luce, colore, forma e scrittura, muovendosi nel campo della *Poesia concreta**, del *Concettuale*** e di *Fluxus****, elaborando un personale linguaggio legato alle strutture verbali e multimediali, elaborando ricerche sull'impiego dei nuovi media (audio, videotape, film, foto, radioworks). Nel '67 realizza i suoi primi testi luminosi al neon, che armonizzano il significato e la fluidità della scrittura con la leggerezza del vetro colorato. Fonda una sua *self definition* di artista, editore e promotore di eventi d'arte, prediligendo il rapporto con gli spazi architettonici urbani con una visione finalizzata ad una maggiore fruibilità dell'opera d'arte.

Florence, 1939.

His research focuses on light, color, form and writing and he deals with Concrete Poetry*, the Conceptual** and Fluxus***, conceiving a personal language linked to verbal and multimedia structures and studying the use of new media (sound, videotapes, films, photos, radioworks). In '67 he created his first luminous neon texts that combined the meaning and fluency of writing with the lightness of colored glass. He distinguished himself as an artist, publisher, promoter of art events, choosing to work in urban spaces with the purpose to make art more easily accessible.

IT MUST BE ABSTRACT. IT MUST BE CHANGE. IT MUST GIVE PLEASURE.

2010

neon, 30 m x 70 cm.

courtesy Il Ponte Contemporanea, Roma.

L'installazione site specific si staglia come un breve orizzonte luminoso giallo, blu e rosso, raccontando l'asserzione concettuale dell'artista, che – riprendendo un pensiero di Wallace Stevens in cui la parola assume uguale valore della sua forma estetica – afferma: "It must be abstract. It must change. It must give pleasure" (Deve essere astratto. Deve cambiare. Deve dare piacere), tre pensieri riuniti che sono la sorgente del processo creativo che ci indica come percepire l'arte... È il senso dell'atto dell'artista, che nella "immaterialità" dell'opera, spinge al nuovo attraverso il piacere estetico.

neon, 30 mt x 70 cm.

courtesy of Il Ponte Contemporanea, Rome.

The site specific installation stands out like a short and bright yellow, blue and red horizon, telling about the conceptual statement of the artist, who – recalling Wallace Stevens' thought, according to which words have the same value as their aesthetic forms – says: "It must be abstract. It must change. It must give pleasure", three thoughts, from which that creative process stems that teaches us how to perceive art... That's the meaning of the artist's gesture, that exploits the incorporeal quality of the work to push towards the new through aesthetic pleasure.



LUCA MARIA PATELLA

Roma, 1934.

Artista totale, si muove tra arte e scienza, con un risultato che definisce “Arte & Non arte”. Dalla prima metà degli anni '60, promuove un originale Concettualismo-Complesso, con sconfinamenti che vanno dalla *Poesia concreta** – la sua scrittura si basa sul gioco di scomposizione della parola alla ricerca di significati nascosti, e giochi visivi e percettivi illusori, con risvolti ludici e psicoanalitici (non-sense) – all'uso *pre-concettuale*** della cinepresa, dalla manipolazione fotografica alla performance, dall'ambiente multimediale ed interattivo, alla costruzione digitale simulata e alla rete internet, dalla pittura, la grafica, la calcografia all'installazione di grandi “oggetti-test proiettivi”.

Rome, 1934.

A total artist, he moves between art and science, producing what he defines as “Art & Non-Art”. Since the first half of the '60s he has been promoting an original Complex-Conceptualism, dealing also with Concrete Poetry* – his writing is based on the splitting-up of words to find hidden meanings and on illusory visual and perceptive games with ludic and psychoanalytic implications (non-sense) – and with a pre-conceptual** use of movie cameras, from photo manipulation to performance, from multimedia and interactivity to digital simulations and web, from painting, graphics and chalcography to the installation of big “projective trial-objects”.

THE WRONG AND THE RIGHT BEDS, FROM M. DUCHAMP (LETTI MONUMENTALI E IMPOSSIBILI)

1983-2003

ferro, smalti colorati e dorati; ca. 400 cm di lunghezza ciascuno, per un peso di ca. 4 quintali.

courtesy Fondazione Morra, Napoli e Luca Patella.

Dei due letti di dimensioni gigantesche si può dire che siano Letti paradossali, secondo una chiara ispirazione a Duchamp. L.M.Patella ha evidenziato in un suo saggio (“Den & Duch dis –enameled”) che il lettino di “Apolinère Enameled”, rappresentato nel ready made di Duchamp (1916) è in realtà un “oggetto paradossale” e psicologicamente “autoproiettivo” dell'autore. Da un unico e preciso punto di osservazione (un tondo “Stand Here”, situato al suolo) il “Letto Wrong” risulta strutturalmente “corretto”, e solo eventuali ombre proiettate sul pavimento, possono svelare la strana pianta “triangolare”(!).

iron, colored and golden enamels; length ca 400 mt each, weight 4 quintals.

courtesy of Fondazione Morra, Naples and Luca Patella.

The two huge beds can be defined as Paradoxical Beds, clearly inspired by Duchamp. In one of his essays (“Den & Duch dis –enameled”) L.M. Patella emphasized that the small bed of “Apolinère Enameled”, represented in the ready-made by Duchamp (1916), actually is a “paradoxical object” and a psychological “self-projection” of the author. From a single and precise point of observation (a tondo “Stand Here”, placed on the ground) the Wrong Bed results to be structurally “correct” and only some shadow cast on the floor can reveal the strange “triangular” plan (!).



ALFREDO PIRRI

Cosenza, 1957. Vive a Roma.

Sperimentando materiali eterogenei con un approccio *informale*, si rapporta con lo spazio architettonico o naturale, con una versatilità mediata dal progetto, dove la specificità grafico-pittorico-plastica è arricchita da contaminazioni linguistiche. Inconfondibili sono le sovrapposizioni di carta strappata e sovrapposta, dipinta sulle estremità, o le pavimentazioni specchianti, dove calpestare il proprio narcisismo e godere della moltiplicazione del contesto circostante. Rifiutando ogni ricorso all'arte tecnologica – esaltando il puro piacere di guardare ombre, riflessi, materiali e pigmenti – ottiene effetti evocativi, caratterizzati da una luce simbolica che rimanda ad una dimensione sia privata che cosmica. Espone le sue riflessioni ricorrendo anche alla scrittura, intervenendo nel dibattito culturale, politico e sociale.

Cosenza, 1957. Lives in Rome.

By experimenting with various materials in an “informal” way, he measures himself with architectural or natural spaces, showing a versatility, mediated by the project, in which the graphical–pictorial–plastic peculiarity is enriched with linguistic contaminations. His compositions with overlapped torn paper, whose extremities are painted, or the mirroring floors, where you can trample on your narcissism and enjoy the multiplication of the surrounding context, are unique. By rejecting the use of technology in art – thus emphasizing the pure pleasure of seeing shadows, reflections, materials and pigments – he obtains evocative effects, characterized by a symbolic light that hints at both a private and a cosmic dimension. He also expresses his thoughts through writing, intervening in the cultural, political and social debate.

PASSI-BARI

2010

installazione.

courtesy Galleria Oredaria, Roma.

L'opera site specific consiste in una doppia superficie di specchi incrinati, dell'estensione di oltre 600 metri quadri, posizionata ai due lati del torrione sud-est del castello. La disconnessione nelle crepe dello specchio fa sì che la riflessione della pietra del bastione si moltiplichi all'infinito, con un effetto di grande suggestione visiva. La storia viene così a far parte dell'opera, la quale cambia volto durante il corso della giornata, perché fortemente influenzata dal corso naturale della luce.

installation.

courtesy of Galleria Oredaria, Rome.

The site specific work consists of a double surface of cracked mirrors, extending over 600 sq.mt, placed at both sides of the south-eastern tower of the castle. The cracks in the mirror cause the reflected image of the tower stone to endlessly multiply, thus creating a strong visual impression. This way, history becomes part of the work, whose aspect changes during the day, since it is strongly influenced by the natural course of light.



FRANCESCO SCHIAVULLI

Bari, 1963.

Disegno, pittura, fotografia, installazioni multimediali e *performance partecipate* caratterizzano i suoi progetti *in progress*; una ricerca che nasce dal teatro ed è dedicata prevalentemente allo studio del corpo. Dopo l'esordio con la pittura, si concentra sulla conoscenza maniacale dei particolari, arrivando ad indagare identità umana ed emozioni con l'obiettivo di porre altri ritmi e percezioni rispetto alle convenzioni. Teorie concretizzate nella smania della misurazione, nelle ingombranti macchine per capovolgere i sensi, nel versatile uso del linguaggio cinematografico e documentaristico, espresso nei recenti *Thanks, omaggio all'angelo Jan Fabre* e *La passerella*, passeggiata visionaria sul lungomare di Bari.

Drawing, painting, photography, multimedia installations and interactive performances characterize his projects in progress; his research stems from theatre and mostly focuses on the study of human body. A painter initially, he then devotes himself to a maniacal knowledge of details, analyzing human identity and emotions with the purpose to introduce new and unconventional rhythms and perceptions. Such theories are embodied in his obsession with measuring, in the imposing machines aimed at upsetting senses, in his versatile use of the language of cinema and documentary, expressed in the recent "Thanks, omaggio all'angelo Jan Fabre" and "La passerella", a visionary walk along Bari's promenade.

VERSOXVERSO

2004/2010

video n°1

**Versoxverso,
2005**

**regia e produzione/directed and produced by Francesco Schiavulli,
riprese/shooting Vito Signorile;
sonoro/sound: Franco Battiato, La cura, 1996/Polygram;
courtesy l'artista/the artist.**

video n°2

**La passerella,
2009**

**regia di/directed by Francesco Schiavulli;
sonoro/sound: Gustav Mahler, sinfonia/symphony n. 1 (1888-1894);
courtesy Eclettica Cultura dell'Arte/AFC.**

legno, ferro e acciaio e materiali vari.

courtesy l'artista e Il Ponte Contemporanea, Roma.

È un'opera aperta, un invito al pubblico a vivere sensazioni perdute, delle quali l'artista stesso cerca di riappropriarsi: la Macchina 1 "La scala", M.2 "Lo scoglio", M.3 "Il ventaglio", M.4 "Le lacrime", M.5 "La mia stanza", M.6 "Tu non vali niente", M.7 "La pelle d'oca", M.8 "La danza", M.9 "La culla", M.10 "Lo strumento musicale"; sono installate anche "Le 3 case dei marocchini". Raccolgono ricordi sensoriali e mentali che la disattenzione all'attimo, nella vita quotidiana, annienta: la schiena inarcata, gli spuntoni nelle carni e tra le ossa, il sangue alla testa, le lacrime di gioia o di rabbia, la pelle d'oca, il buio, gli odori naturali. Le sensazioni stimolate sono spesso irritanti e le soluzioni sono ingegnose quanto semplici. Il video racconta il percorso dell'artista sulla macchina del ventaglio, che obbliga alla faticosa inarcatura a ponte della schiena. Opportunamente montato su ruote, per più di un anno ha trasportato l'artista – cavia di se stesso – per il lungomare di Bari: a spingerlo l'amico marocchino. Un viaggio instabile a testa in giù, quasi umiliante, spunto per ridimensionare l'arroganza dilagante /// *Idea originale, fra realtà e surrealtà...* Con questa motivazione l'Apulia Film Commission ha selezionato il cortometraggio "La passerella", metafora di un percorso urbano alternativo e visionario per il lungomare di Bari, in cui l'artista ribalta i punti di vista e coinvolge il suo "esercito



degli umili” in una passeggiata a filo d’acqua, dai luoghi d’infanzia a Torre a Mare. Il video è presentato in anteprima assoluta.

wood, iron and steel, varied materials.

courtesy of the artist and Il Ponte Contemporanea, Rome.

It is an “open” work that invites the audience to experience lost sensations, which the artist himself tries to recover. The Machine 1 “La scala” (The staircase), M.2 “Lo scoglio” (The rock), M.3 “Il ventaglio” (The fan), M.4 “Le lacrime” (The tears), M.5 “La mia stanza” (My room), M.6 “Tu non vali niente” (You’re not worth a penny), M.7 “La pelle d’oca” (The goose bumps), M.8 “La danza” (The dance), M.9 “La culla” (The cradle), M.10 “Lo strumento musicale” (The musical instrument); there is also “Le 3 case dei marocchini” (The Moroccans’ three houses). Such works collect mental and sensorial memories that the inattention of everyday life has wiped out: the back arched, the spikes in the flesh and among the bones, the blood rushing to the head, the tears of joy or anger, the goose bumps, the darkness, the natural smells. The stimulated sensations are often annoying and the solutions ingenious though simple. The video features the artist’s journey on board of the “fan” machine that forces the back to be arched like a bridge. Mounted on wheels, the machine has been carrying the artist – a guinea pig of he himself – along Bari’s promenade for over a year: the machine was driven by one of the artist’s Moroccan friends. An unsteady, almost humiliating, head-first journey, a way to debunk the widespread arrogance /// “An original idea, between reality and unreality...”.

For this reason the Apulia Film Commission selected the short “La Passerella”, a metaphor of an alternative and visionary urban journey along Bari’s promenade, through which the artist overturns viewpoints, involving his “army of humble people” in a walk by the sea, from his childhood places to Torre a Mare. The video has never been shown before.



KAZUO SHIRAGA

Amagasaki/Giappone, 1924 – Osaka, 2008.

Shiraga si unisce al gruppo *Gutaj***** nel 1955; l'idea fondamentale del gruppo, dopo la scoperta dell'*informale*, è la supremazia della materia e dell'azione sul pensiero, sullo schema, sulla composizione. Idea che si manifesta sia nelle performance che nelle opere di Shiraga, secondo i teoremi: *Non puoi ottenerlo pensandoci*, *Non puoi ottenerlo non pensandoci*. Professando l'unicità del gesto pittorico, dissociato dalla coscienza e dal controllo, lavorava appeso ad una corda, gettandosi sulla tela, stesa a terra e cosparsa di grumi di colore, e vi oscillava con i piedi, tecnica che implicava la definitiva liberazione dallo schermo intellettuale, nonché la sostituzione di un movimento naturale e sciolto al gesto ossessivo e contratto tipico del *dripping*.

Amagasaki/Japan, 1924 – Osaka, 2008.

Shiraga joined the *Gutaj***** group in 1955; the core idea of the group, after the discovery of the "informal", was the supremacy of matter and action over thinking, schemes and composition. Such an idea found expression in Shiraga's performances and works, according to the theories: "You can't get it by thinking of it", "you can't get it by not thinking of it". He maintained the uniqueness of the pictorial gesture, detached from consciousness and control, working with his body hanged by a rope and letting his feet move over a canvas placed on the ground and covered with heaps of colors, a technique that led to a definitive freedom from any intellectual frame and to replace the obsessive and restrained gesture typical of "dripping", with a more natural and free gesture.

PLEASE COME IN

1953

10 pali in legno dipinto rosso fuoco; ogni palo h. 4 m x diametro 15 cm. courtesy Fondazione Mudima, Milano.

La performance di Shiraga del '55 intitolata appunto "Please come in" ("Prego, entra") comprendeva la struttura di pali dipinta di rosso fuoco allestiti come un *tapee* indiano (la tipica abitazione delle tribù dell'America settentrionale) e lui stesso, armato d'ascia, si posizionava all'interno e cominciava a demolirla furiosamente: si trattava di un'altra versione della sua famosa performance "Lotta nel fango", sebbene questa volta era alle prese, non con una vasca di fango, ma con la materia bruta del legno. La performance terminava quando la struttura collassava, quasi seppellendolo.

10 wooden logs, painted fiery red; each log h. 4 m x 15 cm of diameter. courtesy of Fondazione Mudima, Milan.

Shiraga's 1955 performance, entitled "Please come in", consisted of a structure of logs, painted fiery red and shaped like a Red Indian tipi, which he entered grasping an axe and then started to destroy furiously: it was another version of his famous performance "Challenging mud", though this time he was wrestling not with a truckload of clay, but with raw wood. The performance ended when the structure collapsed and almost buried him.



BEN VAUTIER

Napoli, 1935.

Vautier ha trascorso la giovinezza tra Francia, Turchia, Egitto, Grecia e Svizzera, per poi approdare a Nizza nel 1949. Debutta, all'inizio degli anni Cinquanta, con una produzione pittorica segnata dall'astrattismo. Sarà nei primi anni Sessanta che si avvicina al movimento neodadaista *Fluxus****, diventandone esponente di primo piano. Riporta così l'intera sua produzione al *Tutti lo possono fare*, che rese celebri i DADA: partendo dall'esperienza dei *ready made* di Duchamp, Vautier firma ogni cosa capiti fra le sue mani, comprese le opere di altri artisti ed il proprio corpo. Dipinge con acrilico, combinando scrittura ed elementi fumettistici, all'insegna di un estro divenuto riconoscibilissimo da critica e pubblico. Oggi è universalmente considerato un'icona della rivoluzione che negli anni Sessanta sconvolse le arti figurative. Ben ha anche pubblicato molte raccolte poetiche, nello spirito della *Beat Generation*.

Naples, 1935.

Vautier spent his youth in France, Turkey, Egypt, Greece and Switzerland, settling in Nice in 1949. He started his career in the early '50s with paintings characterized by abstractionism. In the early '60s he joined the New-dadaist movement *Fluxus****, becoming one of its main representatives. Therefore, his whole production is inspired by the slogan "Everyone can do it" that made the DADA famous: starting from the experience of Duchamp's "ready-made", Vautier leaves his mark on whatever he happens to touch, including other artists' works and his own body. He paints with acrylics, combining writing with elements from comics, following that peculiar inspiration that has become so familiar to both the critics and the audience. Today, he is universally acknowledged as an icon of the revolution that radically changed figurative arts in the '60s. Ben has also published many collections of poems, inspired by the spirit of the Beat Generation.

SONO STANCO

1996

HO PAURA

1996

L'ARTE È INUTILE

1996

smalto su telone, cm 1000x50.

smalto su telone, cm 1000x50.

smalto su telone in pvc, cm 1000x50.

courtesy Fondazione Mudima, Milano.

Gli standardi di Ben Vautier fanno parte di una serie di teloni realizzati nel 1996 e posti in luoghi dimenticati, addirittura vietati o proibiti al pubblico, per sottolineare realtà architettoniche o paesaggistiche neglette e/o in disfacimento. In particolare, la posizione dei teloni a villa Scheibler aveva infatti questo scopo: sensibilizzare l'opinione pubblica su un esempio del nostro patrimonio architettonico lasciato andare e sottovalutato, specialmente in un quartiere considerato già "a rischio" come quello di Quarto Oggiaro a Milano.

enamel on a large pvc sheet 1000x50 cm.

enamel on a large pvc sheet 1000x50 cm.

enamel on a large pvc sheet 1000x50 cm.

courtesy Fondazione Mudima, Milan.

Ben Vautier's standards are part of a series of large sheets, created in 1996 and placed in forgotten places, even closed to the public, in order to draw attention to neglected and/or decaying buildings or landscapes. In particular, that was the aim of the sheets placed at Villa Scheibler: to draw people's attention to an example of our architectural heritage that had been neglected and underestimated, especially in such a hazard zone as that of Quarto Oggiaro in Milan.



Poesia Concreta*

L'espressione nasce tra Svizzera e Brasile alla fine degli anni '50, dopo la pubblicazione del volume *Konstellationen constellations constelaciones* di Eugen Gomringer, nel 1953, e l'*Esposizione Nazionale di Arte Concreta* del '56 a San Paolo. Questa corrente sposta l'attenzione dal significato del testo e dal suo contenuto ai suoi elementi costitutivi, ovvero parole, sillabe, fonemi, lettere alfabetiche, di cui viene esaltata la dimensione tipografica, infiltrandosi nella materia prima che è nel linguaggio, decostruendolo e ricomponendolo a livello visivo e sonoro. Anche il "fonema", la parola pronunciata, subirà lo stesso processo, mediante l'uso di strumenti diversi e sempre più tecnologici.

Concrete Poetry*

The term was born between Switzerland and Brazil at the end of the '50s, after the publication of the volume "Konstellationen constellations constelaciones" by Eugen Gomringer in 1953 and the "National Exhibition of Concrete Art" in São Paulo in 1956. This movement focuses no longer on the meaning and content of a text but on its constitutive elements such as words, syllables, phonemes, alphabetical letters, whose typographical arrangement is emphasized, so that the raw material of language is taken into account and language itself is deconstructed and reconstructed at both visual and sound level. Even "phonemes", the pronounced words, underwent the same process through the use of different and increasingly technological instruments.

Arte concettuale**

Sviluppata negli Stati Uniti negli anni Sessanta, ha in Joseph Kosuth l'ispiratore che definì così l'obiettivo di realizzare un'arte fondata sul pensiero e sull'idea, piuttosto che sul risultato estetico e percettivo dell'opera. Emblematica, nel 1965 l'opera "Una e tre sedie" che comprendeva una sedia vera, la sua riproduzione fotografica, la definizione tratta dal dizionario della parola "sedia", stampata su un pannello. Questa volontà di prescindere dall'emozione a favore del puro concetto, spinse molti artisti concettuali a "liberarsi" dall'opera d'arte intesa come manufatto ed oggetto estetico.

Conceptual Art**

Born in the USA in the '60s, it was started by Joseph Kosuth, who so defined his aim to create an art based on thoughts and ideas, rather than on the aesthetic and perceptive effect of the artwork. The 1965 work "One and Three Chairs" was emblematic of such a theory: it featured a true chair, its photographic reproduction and the dictionary definition of the word "chair", printed on a panel. Such a wish to reject emotion in favor of pure concept led many conceptual artists to "get rid" of the work of art intended as an aesthetic object.



Fluxus***

Fluxus è un gruppo *neo-dadaista* nato nel 1961, che svolge la maggior parte della sua attività in Germania – anche se noti esponenti saranno americani – e rivendica il valore artistico dei gesti più comuni, promuovendo lo sconfinamento dell'atto creativo nel flusso della vita quotidiana, in nome di un'arte totale che predilige ambiti espressivi quali la musica, la danza, la poesia, il teatro e la performance; si serve di *happening* liberatori ed antidogmatici che attribuiscono un ruolo attivo anche al fruitore. Il movimento fu ispirato dal lituano-americano George Maciunas (1931-1978) e la parola “Fluxus” comparve per la prima volta sugli inviti delle tre conferenze musicali *Musica Antiqua et Nova*, organizzate nel 1961. Dal 1962, anno in cui Maciunas promosse il *Fluxus festival* allo Stadtische Museum di Wiesbaden in Germania, fu incoraggiata la diffusione internazionale del movimento in Europa, in Asia ed in Giappone. Vi aderirono, in prima battuta, Ken Friedman, Ben Patterson, Charlotte Moorman, Benjamin Vautier, gli italiani Giuseppe Chiari, Silvano Bussotti, Gianni Emilio Simonetti, quindi, tra gli altri, Yoko Ono, Arman, César, Joseph Beuys, John Cage, Daniel Spoerri.

Fluxus***

Fluxus is a “new-dadaist” group, born in 1961 and mostly active in Germany – though some of its most famous representatives were from the USA – that asserts the artistic value of common gestures, promoting the presence of the creative act in the flux of everyday life, in the name of a total art that shows a predilection for such forms of expression as music, dance, poetry, theatre and performance: it makes use of liberating and anti-dogmatic happenings that give the audience an active role. The movement was inspired by the Latvian-American George Maciunas (1931-1978) and the word “Fluxus” appeared for the first time on the invitations to the three musical conferences “Musica Antiqua et Nova”, organized in 1961. Since 1962, when Maciunas opened the “Fluxus festival” at the Wiesbaden Stadtische Museum in Germany, the movement has been spreading throughout Europe, Asia and Japan. The first to join the group were Ken Friedman, Ben Patterson, Charlotte Moorman, Benjamin Vautier, the Italian Giuseppe Chiari, Silvano Bussotti, Gianni Emilio Simonetti, then, among the others, Yoko Ono, Arman, César, Joseph Beuys, John Cage, Daniel Spoerri.

Gutaj****

Il Gutaj è una corrente artistica costituitasi su iniziativa del pittore Jiro Yoschihara ad Osaka nel 1954 e presenta tratti comuni con l'astrattismo informale europeo: il termine “gutaj”, infatti, significa *volontà di caratterizzare la spiritualità attraverso la materia*. Le prime mostre si presentano come una sorta di opera teatrale, inscenata da artisti-attori che si esibiscono su palcoscenici dove spesso improvvisano. Gettano pertanto le basi dell'Happening statunitense del 1958 ed influenzano in molti paesi anche lo sviluppo dell'arte povera negli anni '60.

Gutaj****

Gutaj is an artistic movement born out of the initiative of the painter Jiro Yoschihara in Osaka in 1954. It shares some features with the European informal abstractionism: indeed, the term “gutaj” means “a wish to characterize spirituality through matter”. The first exhibitions seemed like plays staged by artists-actors, who often improvised. Therefore, they paved the way to the 1958 American Happening and also influenced the development of “arte povera” (poor art) in many countries in the '60s.



BARI - CASTELLO SVEVO

Il Castello di Bari, storicamente attribuito a Ruggero il Normanno, è del 1131; sorto su preesistenti strutture abitative di epoca bizantina, è il risultato di varie fasi edilizie comprese fra il XII° e XVI° secolo. Caratterizzato da impianto trapezoidale con quattro torri angolari fortemente bugnate, fu oggetto di ristrutturazione da parte di Federico II di Svevia che, tra il 1233 ed il 1240, recuperò all'uso il castello danneggiato da Guglielmo il Malo (1156) utilizzando il precedente impianto e la superstite struttura della cinta esterna e delle torri. Risalgono a questa fase: il portale ogivale scolpito (lato ovest) che rappresenta l'universalità del potere imperiale, come sottolinea la presenza, nel concio in chiave, dell'aquila simbolo di Federico II che ne fu il committente, il vestibolo scandito in campate coperte da volte a crociera e la loggetta che affaccia sul cortile centrale, con capitelli di raffinata fattura, firmati da Minerrus da Canosa, Melis da Stigliano e Ismael e la Sala Sveva (lato nord).

Durante il periodo Angioino per volere di Carlo I vennero eseguiti importanti lavori di restauro che interessarono l'ala nord del castello, sotto la guida dei protomagistri Pietro d'Angicourt e Giovanni di Toul. I lavori portarono alla realizzazione di una sala con tre bellissime bifore in raffinato stile gotico, una porta, denominata "del Soccorso", che permetteva di uscire direttamente verso il mare e un porticato a grandi arconi ogivali oggi inseriti nella Sala Sveva.

Fra il 1501 e il 1549, Isabella d'Aragona e sua figlia Bona Sforza, duchesse di Bari, portarono nel castello una raffinata corte rinascimentale, sistemando il cortile centrale con una scalinata a doppia rampa. Nel momento dell'introduzione delle armi da fuoco il monumento fu fortificato con una cinta bastionata con cannoniere e un ampio fossato.

Nell'Ottocento il castello fu utilizzato come carcere e successivamente come caserma.

Attualmente alcune sale del monumento sono destinate ad ospitare mostre temporanee; nelle sale a pianterreno dell'ala ovest è situata la Gipsoteca che raccoglie una collezione di calchi in gesso, copie tratte da originali di sculture ornamentali di monumenti religiosi e civili della Puglia. Le riproduzioni, fatte realizzare dall'Amministrazione Provinciale di Bari, vennero eseguite in gran parte in occasione della mostra delle Regioni tenutasi nel 1911 a Roma per il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

È di recente istituzione una sala multimediale di accoglienza del pubblico, dotata di video *touch screen* e di maxi schermo con proiezioni plurilingue di un filmato sulla storia del monumento.

Nella sala è possibile visitare anche degli scavi archeologici, con rinvenimenti di età bizantina e normanna.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia

Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le province di Bari e Foggia

Direttrice del Castello Svevo di Bari

Annamaria Lorusso